

“Una scorsa all’Orto Botanico di Palermo”

Francesco Di Paola

Dipartimento di Architettura (DARCH), Facoltà di Ingegneria, Università degli Studi di Palermo, 90128, Palermo – Italy.

francesco.dipaola@unipa.it

Abstract

Sulla base di una preziosa documentazione di disegni e di schizzi di progetto e di rilievi d'epoca, si propongono studi grafici volti a rivisitare criticamente l'insieme delle fabbriche neoclassiche del *Gymnasium* dell'Orto Botanico, suggestivo “laboratorio” a cielo aperto nel paesaggio urbano palermitano, patrimonio naturalistico-architettonico, dove architettura, arte e decorazione convivono in una sperimentazione sinergica.

Abstract

On the base of a valuable documentation of project drawings, sketches and old survey, the Author proposes graphic studies aimed to critically revisit all neoclassical buildings of the *Gymnasium* that it is possible to see at the Botanical Garden of Palermo. The charming open-air laboratory that the Botanical Garden of Palermo offers to visitors and experts, in the urban landscape of Palermo, natural and architectural heritage shows how Architecture, Art and Decoration coexist in a synergistic experiment.

Key words: Architettura neoclassica, conservazione, Beni culturali, 3D modeling
Neoclassical Architecture, storage, memory, cultural heritage, 3D modeling

Introduzione

E anch'io accorsi all'Orto Botanico. Era una splendida giornata dell'ultimo di maggio in sulle due ore il mezzodì [...] Palermo era in festa [...] traeva all'Orto Botanico per assistere alla celebrazione del primo centenario. [...] Eccomi dinanzi allo scalone della Scuola di Botanica - ...Vi confesso che, tutte le volte ch'io mi trovo a metter piede dentro a questa scuola, mi soffermo alquanto a pascere i miei occhi della greca armonia dell'edifizio, uno di quei gioielli architettonici che valgono, da soli, a render fiero il popolo che li possiede. In occasione dei festeggiamenti del 1° centenario (1795-1895), così, descrive l'Orto Botanico di Palermo il critico letterario Andrea Lo Forte Randi. A distanza di oltre un secolo il Giardino Botanico mantiene ancora alto il prestigio istituzionale con il suo cospicuo patrimonio biologico e, esteso in circa dieci ettari di terreno, è, di fatto, il più grande tra quelli italiani. Creato nel XVIII secolo come orto con l'intento di coltivare piante, erbe e fiori provenienti da tutto il mondo (grazie anche alla stretta collaborazione con l'Orto Botanico di Berlino) e utili alle arti, ai mestieri e alla medicina, contribuisce alla diffusione di specie arboree tropicali (ospita più di 12 mila specie vegetali, tra cui anche numerose piante acquatiche) introdotte, gradatamente, in parchi e giardini, pubblici e privati, arricchendo il patrimonio vegetale e trasformando il paesaggio mediterraneo.¹

Il Dipartimento di Scienze Botaniche dell'Università degli Studi di Palermo gestisce con impegno l'intera struttura proponendosi lo scopo di salvaguardare il patrimonio genetico della flora mediterranea attraverso la conservazione dei semi delle specie rare o a rischio di estinzione, nell'ottica degli obiettivi comuni del 21° secolo concordati a livello europeo e pubblicati dall'*European Botanic Gardens Consortium* nel 2000 nell'*Action Plan for Botanic Gardens in the European Union*.

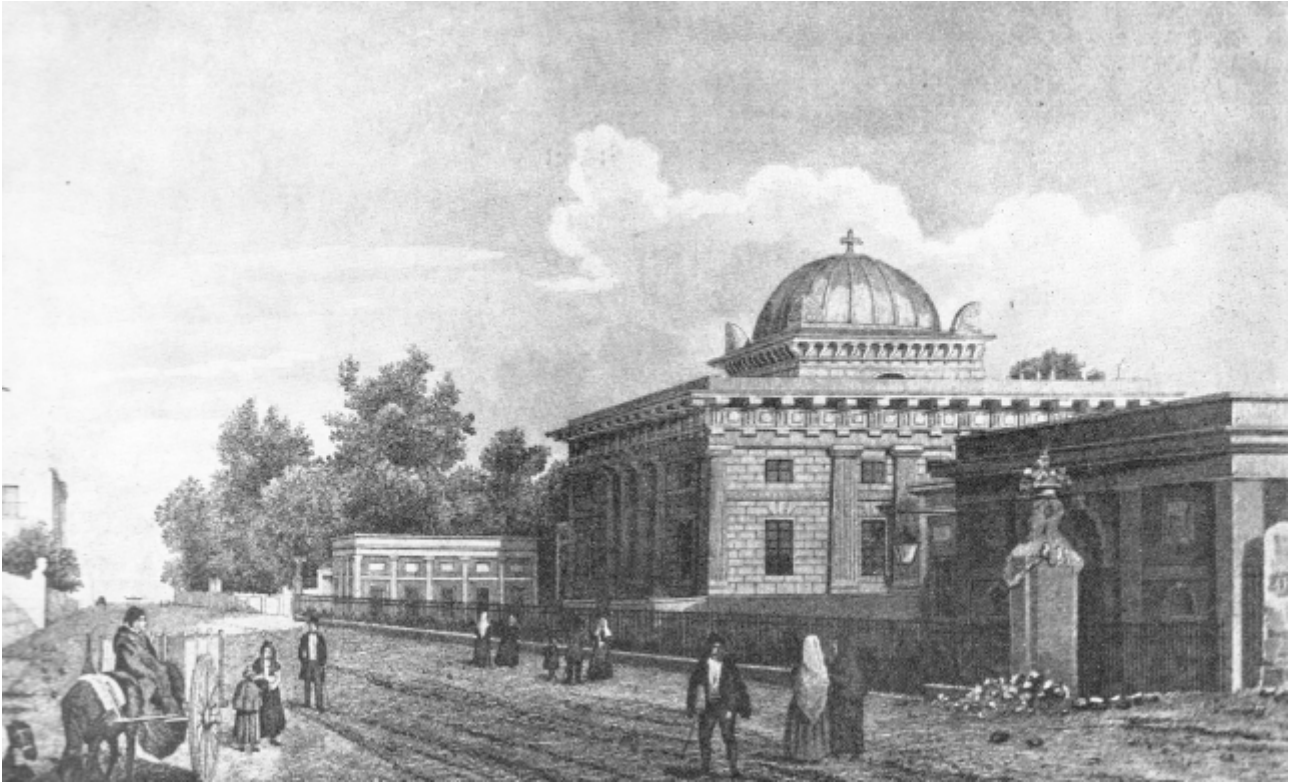


Fig. 1 - Ingresso del Giardino Botanico: *Dessiné d'après nature par Benoist Lit. Bachelier* (Gab. Stampe Gall. Reg. Sic., Palermo).

Un eco-museo, un laboratorio a cielo aperto, l'Orto Botanico di Palermo, manifesta, ancora oggi, un fervido processo creativo tra natura ed artificio, espressione di un clima storico-culturale ricco di aspettative intellettuali, scientifiche e istituzionali. In esso si ospitano esposizioni permanenti legate alla storia dello stesso Orto, collezioni legate alla storia etno-antropologica della Città, concerti, mostre temporanee, corredate da spazi multifunzionali e flessibili in cui si intrecciano politica, scienza ed arte ².

Da quanto si apprende dalle cronache dei giornali, nel 2008 ne fu proposta l'iscrizione per la candidatura nella lista dei Patrimoni dell'umanità dell'UNESCO (*United Nations Educational, Scientific and Cultural*), ma, nel corso degli anni decadde la proposta. Attualmente, dal 1997, tra i circa 800 giardini botanici, l'unico inserito in questa ambito e prestigiosa lista è l'Orto botanico di Padova, perché considerato l'origine di tutti gli orti botanici del mondo.

L'impianto architettonico del Giardino Botanico palermitano, datato al 1789 nel Piano di Sant'Erasmus, su di una parte delle terre di Vigna del Gallo a ridosso del fossato del perimetro murato, ben si integra con l'attigua Villa Flora (oggi comunemente chiamata Villa Giulia). Il progetto definitivo, ideato dall'architetto francese Léon Dufourny, è realizzato con la collaborazione di colleghi locali quali Pietro Trombetta, Domenico Marabitti e Venanzio Marvuglia (fig. 1).



Fig. 2 – Giardino Botanico – Viale delle Palme e fontana nei primi del '900 (Fondo Prestipino Brogi, Palermo).

Lungo lo Stradone d'Alcalà (oggi Via Lincoln) la quinta scenica prospiciente il bastione dello Spasimo è costituita dal complesso architettonico che si articola in un edificio centrale anfiportico a pianta quadrata, di ordine dorico, il *Gymnasium*, e in due corpi laterali a pianta rettangolare, disposti simmetricamente, il *Tiepidarium* e il *Calidarium*, che ospitavano le due serre attrezzate per colture a temperature calde e temperate. Questi tre edifici si possono ritenere come le prime esperienze progettuali di architettura neoclassica in Sicilia, primizie ricche degli stilemi dei templi greci sicelioti e dei codici simbolici dell'illuminismo massonico. All'interno del giardino, antistante gli edifici sorge il primo nucleo dell'impianto generale dell'Orto, suddiviso in tracciati a pettine che individuano un determinato numero di aiuole per la disposizione delle piante, secondo la classificazione di Linneo, anch'esso opera dell'architetto francese (figg. 2, 3). Lo studio preliminare dello schema architettonico, la cospicua documentazione fotografica dello stato attuale e d'archivio e i documenti storico-iconegrafici hanno indirizzato le fasi e i criteri dell'indagine conoscitiva. La preziosa monografia dell'architetto Giovan Battista Basile, i disegni di progetto del Dufourny e il reperimento di alcuni disegni di rilievo diretto pregressi, ad opera di attenti

studiosi (Nicolò Puglia, Enrico Naselli e Vincenzo Capitano), hanno costituito un fondamentale punto di partenza per rivisitare le fabbriche, avanzare osservazioni critiche e operare analisi grafico-geometriche.³

Il *nec plus ultra* del dorico greco. Teoria e pratica

Di ritorno a Palermo, dopo un lungo e appassionato viaggio culturale in giro per la Sicilia intento ad indagare, ad annotare e a rilevare il ricco patrimonio dei resti di antichità classiche (i Templi di Segesta, di Selinunte e di Girgenti), Léon Dufourny trascrive pedissequamente le esperienze giornaliere in un suo *Diario*. Nelle prime pagine esordisce così scrivendo: *Lunedì 3 agosto: Palermo [...] è stato creato di recente un giardino botanico, istituzione che mancava alla capitale dell'isola. Nelle immediate vicinanze si deve inoltre realizzare un campo agrario dove saranno eseguiti esperimenti di ogni tipo sull'agricoltura e sull'economia rurale. Il promotore di queste utili istituzioni è il viceré, principe di Caramanico, coadiuvato dall'alacrità e dalla competenza di don Ciccio Carelli, suo segretario e nello stesso tempo segretario reale del governo. Quando sbarcai a Palermo, nel mese di ottobre del 1788, non si parlava affatto della creazione dell'orto botanico e quindi, al mio ritorno, fui non poco sorpreso nel trovare il giardino già recintato,*



Fig. 3 - L'Orto Botanico di Palermo, il *Gymnasium* con il portico tetrastilo di ordine dorico.



Fig. 4 - Immagine nadirale dell'intradosso della volta a calotta emisferica, sala centrale della *Schola Botanica*; nel tondo centrale la dea Flora che mostra un nastro con il motto: *miscuit utile dulci*.

*alberato e abbellito con piante vigorose. Attualmente si sta progettando di costruirvi delle serre, un edificio per la scuola di Botanica, un erbario e l'alloggio dei professori. Colui che deve svilupparne il disegno è un insignificante don Salvatore Attinelli.*⁴

L'Attinelli, in realtà, riveste un ruolo preminente nell'ambiente palermitano del tempo poiché, grazie al suo ruolo di architetto camerale della Regia Corte nel 1778, sovrintese a tutti i principali interventi di edilizia borbonica, avvalendosi della collaborazione dei migliori architetti e ingegneri in circolazione. Di contro, la cura e lo zelo nei particolari progettuali e la fama di colto e attento viaggiatore nella Sicilia del Settecento fanno protendere il Vicerè Principe di Caramanico ad affidare i lavori del nascente Orto al francese, già apprezzato e conosciuto dai maggiori rappresentanti della cultura palermitana. Egli stesso scrive: *Varie combinazioni, di cui non importa qui rendere conto, fecero sì che ci si rivolgesse a me*⁵. È questa un'occasione preziosa per sperimentare e sintetizzare le sue teorie progettuali di rinnovamento sull'ordine dorico *des anciens grecs*, proponendo un lessico neogreco con soluzioni formali e funzionali, scvre da elementi precipui tramandati dalla classicità, che egli definisce nelle sue osservazioni *abusi lessicali* ed *arbitrii sintattici*. Le sue opere a Palermo e in Sicilia comunicano un linguaggio inedito che segue il dibattito europeo (in Francia: Le Roy, Laugier e Blondel; in Inghilterra: Stuart e Revett; in Italia: Piranesi; in Germania: Winckelmann, Hittorff, Klenze e Schinke) sullo studio critico delle antichità classiche in chiave rinascimentale, discostandosi da un atteggiamento imitativo di *revival* neoclassico, che ripropone *in toto* nella stesura progettuale il canone linguistico proporzionale dei templi antichi (fig. 4).⁶

Il modello portante di riferimento, ispiratore della sua teoria sul metodo scientifico e sul rigore geometrico modulare, è l'ordine dorico arcaico "senza base" con il fusto delle colonne scanalato, ritenuto il più puro e l'origine di tutta l'Architettura greca. Le nozioni culturali acquisite nel periodo di formazione all'*Académie Royale d'Architecture*, la rivisitazione dei canoni illustrati nella trattatistica e le attente misurazioni di rilevamento diretto sulle rovine antiche nei suoi lunghi itinerari esplorativi concorrono a definire un processo

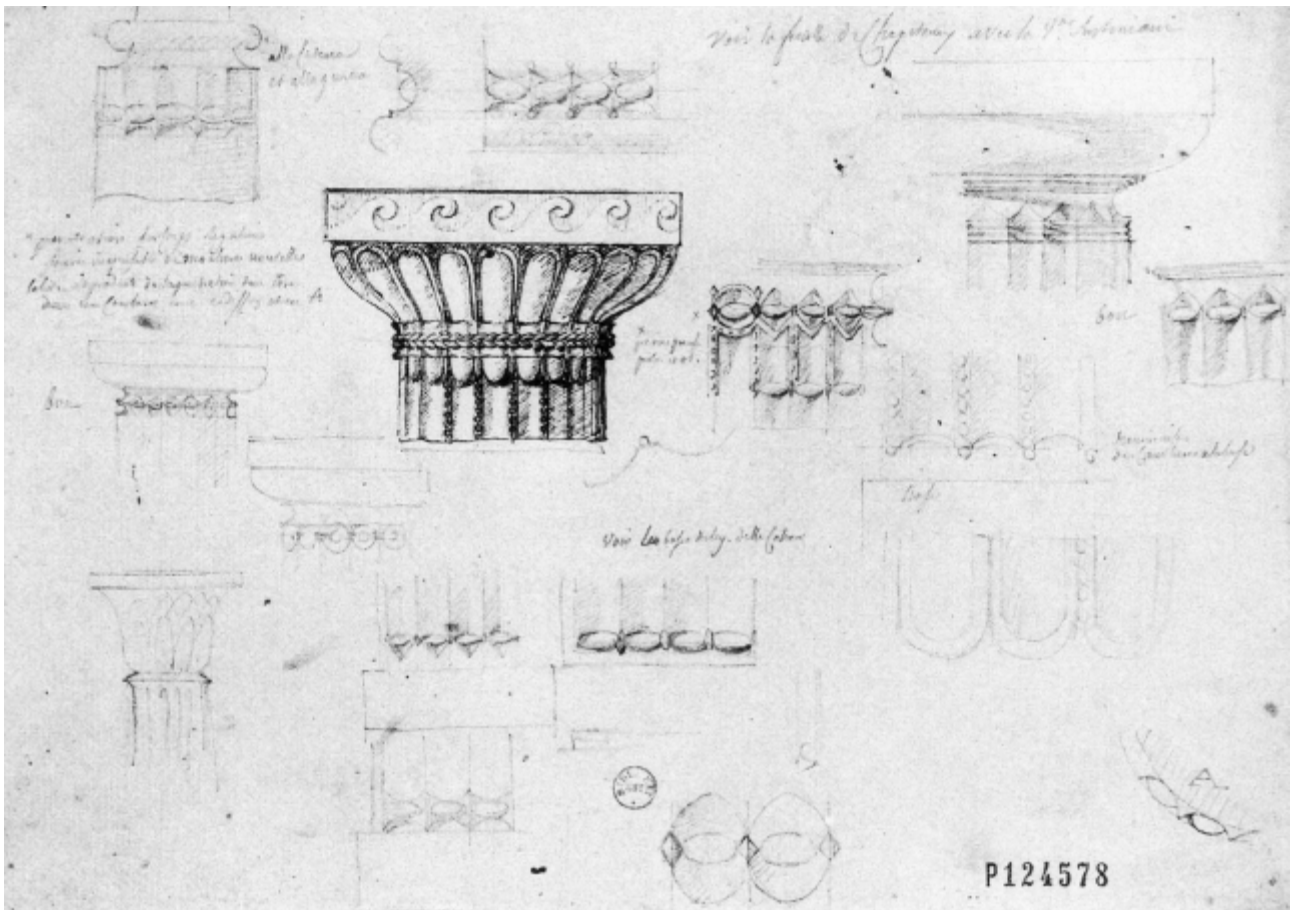


Fig. 5 - Léon Dufourny, *disegni di studio per il capitello*, man. Ub 236 4°, t. III, *Cabinet des Estampes*, Bibl. Naz., Parigi. (Dufour, Pagnano, 1996).

d'ideazione senza precedenti ed unico nel suo genere, che egli stesso definisce il *nec plus ultra*, ovvero il dorico perfetto. Le sue argomentazioni sull'arte dell'edificare degli antichi e sulla sperimentazione di personali soluzioni applicate (l'inserimento della cupola costolonata a copertura della sala centrale d'impianto ottagonale, le correzioni nell'inserimento ad angolo degli elementi, quali triglifi e metope, costituenti la trabeazione, l'allontanamento dai canoni proporzionali classici nell'assemblaggio degli elementi formali) sono raccolte nel suo manoscritto conservato presso il *Cabinet des Estampes della Bibliothèque National* di Parigi⁷: un prezioso volume pubblicato dagli studiosi Liliane Dufour e Giuseppe Pagnano ne riporta la traduzione e una raccolta cospicua dei disegni di progetto originali (fig. 5).

Il modulo generatore, misura e armonia

Durante la permanenza a Palermo (1788-1793) il Dufourny si dedica attivamente alla stesura dei disegni di progetto per gli edifici dell'Orto e segue giornalmente i lavori in cantiere⁸. Corregge durante l'avanzamento delle fasi costruttive le proporzioni delle parti, facendo realizzare modelli in stucco di riferimento o apporta in opera d'opera modifiche funzionali alla forma degli elementi, con l'obiettivo di aumentarne il senso di gradevolezza d'insieme (fig. 6, 7).

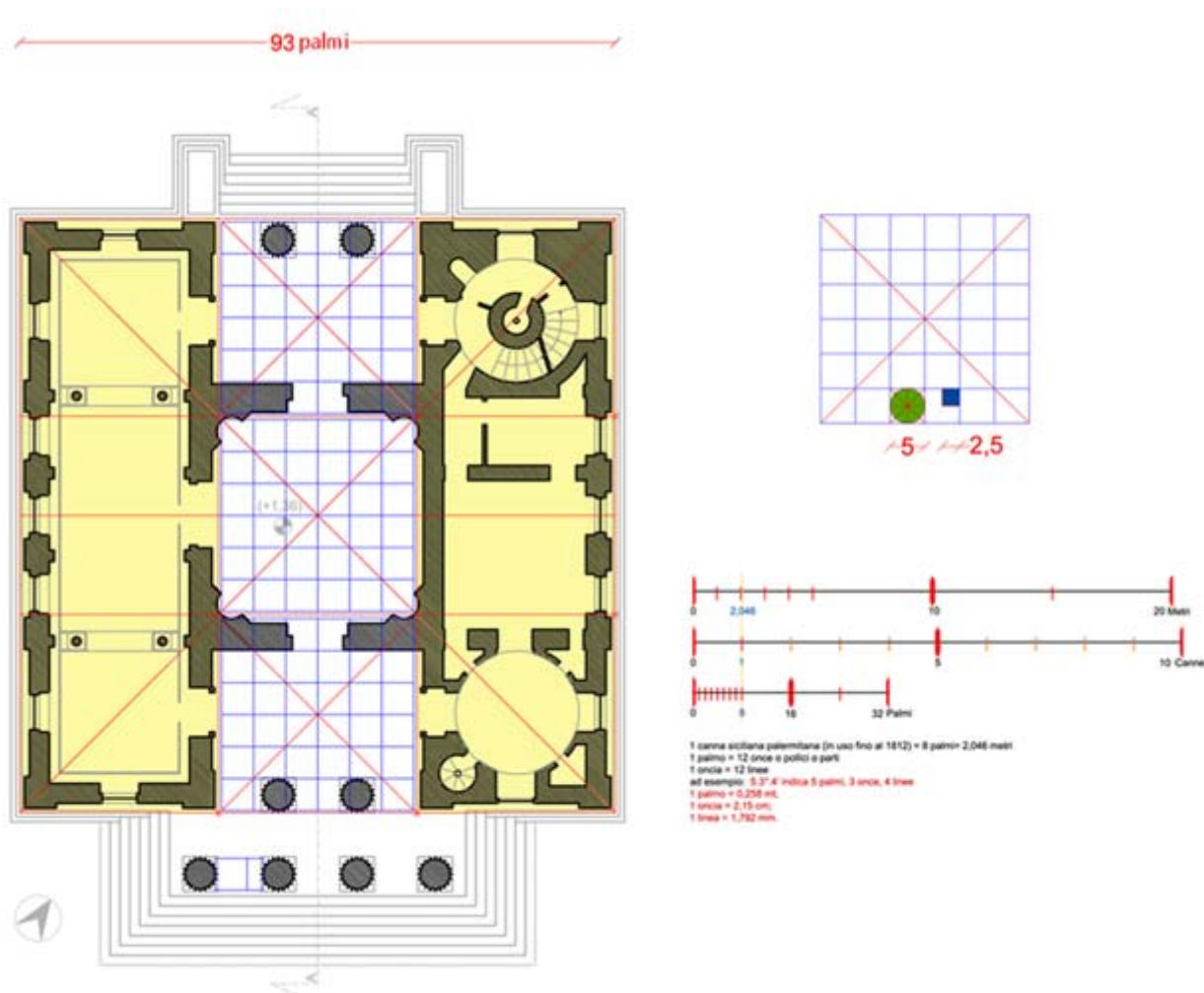


Fig. 7 - A sinistra, pianta del piano di rappresentanza del Gymnasium. A destra in alto, studio grafico del sistema modulare che regola la suddivisione degli spazi; in basso, scale di misura a confronto e conversione delle unità.

I caratteri morfologici, l'apparato linguistico della partitura muraria e l'organizzazione compositiva esterna rendono evidente la volontà progettuale di accentuare l'indipendenza dei tre edifici, contrapponendo quello centrale imponente, fulcro delle attività accademiche e tempio della botanica, di un "dorico più ricco e più perfezionato", ai due padiglioni laterali di supporto, di un "dorico semplice e nascente", che, con la loro compostezza e differenza materica e cromatica, mettono in risalto il nucleo centrale. La composizione d'insieme, la simmetria e la chiara gerarchia delle parti armoniosamente articolate degli spazi interni ed esterni delle strutture manifestano chiaramente le caratteristiche peculiari che rendono originale il metodo del Dufourny. L'intero progetto (i tre edifici e il giardino linneano) è regolato da un sistema modulare che suddivide proporzionalmente gli spazi in pianta e in alzato, in multipli e sottomultipli. Come sottolinea il Pagnano, il modulo definito dalla metà del diametro d'imoscapo o dal triglifo costituisce la libertà d'intervento dell'architetto nella variabilità lessicale e nell'invenzione decorativa.

Dal momento che il diametro della colonna di base della Scuola misura 5 palmi esatti, corrispondenti a 60 once o pollici (1,27 m), egli divide in 60 parti uguali il modulo ottenendo l'unità di riferimento che è,

appunto, l'oncia (0,0213 m)¹⁰. L'apparato decorativo, ricco di un repertorio iconografico e scultoreo naturalistico, esplicita il binomio artificio/natura, impreziosendo e conferendo originalità a un insieme formale neoclassico. L'architetto non imita o interpreta la Natura osservandola, ma studia e approfondisce le regole che sottendono la Scienza Botanica, consultando i trattati scientifici del tempo (del Tournefort e del Linneo); meticolosamente annota nel suo *Diario*: *Lunedì 18 ottobre: di mattina, all'Orto per i modelli delle metope. Poi, alla biblioteca del Senato per consultare Tournefort (I Joseph Pitton de Tournefort, Eléments de Botanique, Paris, 1694) sulla forma dei fiori, delle piante [...] Martedì 19 ottobre: di mattina, all'Orto per i modelli delle metope. Poi, alla biblioteca del Senato per le piante adatte alle metope.*¹¹

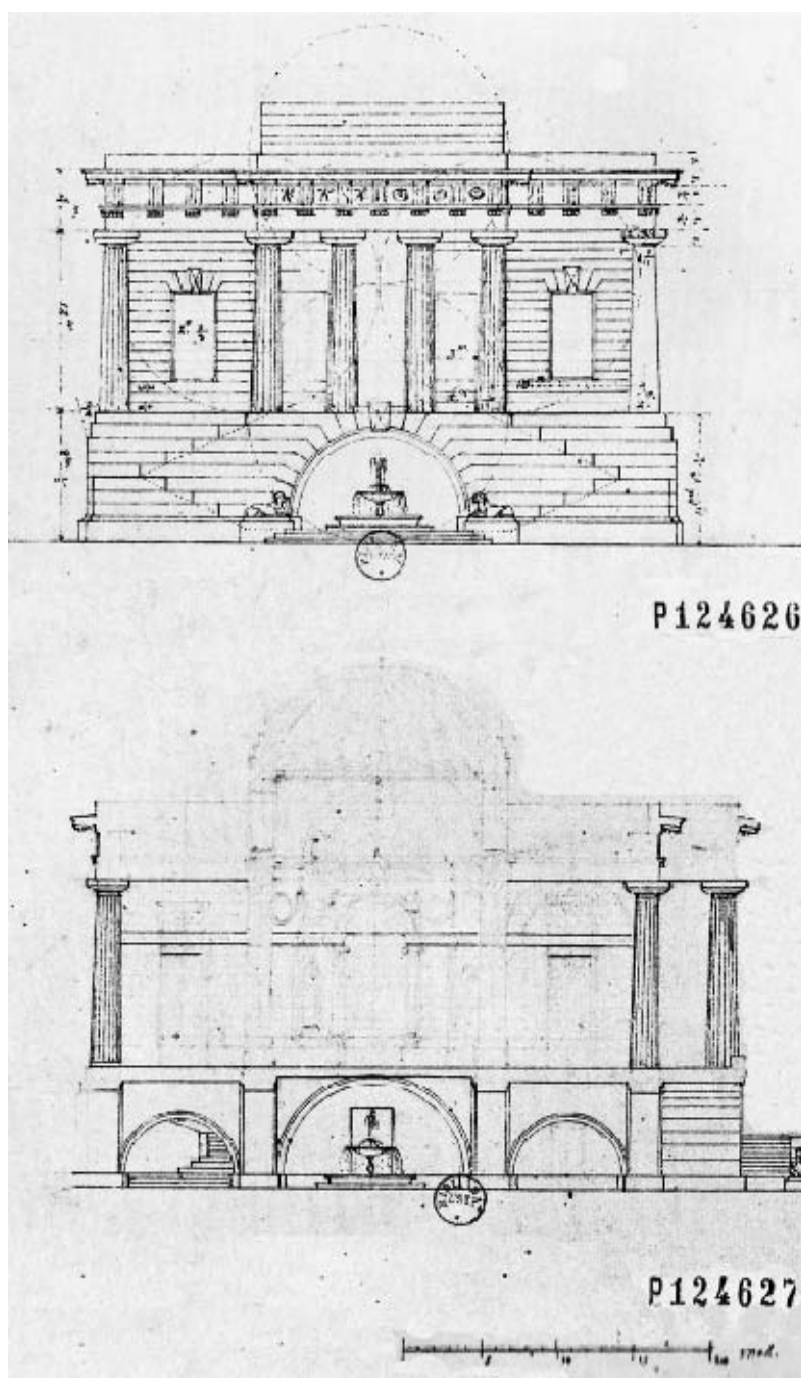


Fig. 8 - Léon Dufourny, disegni di studio relativi al primo progetto, prospetto e sezione, man. Ub 236 4°, t. III, *Cabinet des Estampes*, Bibl. Naz., Parigi. (Dufour, Pagnano, 1996).

Il primo progetto mai realizzato. Analisi geometrico-dimensionale

Dalla lettura degli scritti e da alcuni schizzi abbozzati che l'architetto Dufourny ci tramanda, si apprende che l'idea originaria del primo progetto della Scuola aveva un assetto compositivo e un'ubicazione all'interno dell'Orto radicalmente diversa da quella effettivamente poi realizzata; le scelte originariamente pensate avrebbero regalato al visitatore una visione radicalmente diversa di tutto l'insieme dell'organismo architettonico. Al posto dell'attuale stilobate suddiviso in tre gradoni che si sviluppa senza interruzione per tutto il perimetro dell'edificio, inizialmente, egli propone di rialzare l'ordine dal terreno realizzando un basamento percorso da gallerie voltate. Questa soluzione, poi abbandonata probabilmente per motivi ascrivibili al costo eccessivo richiesto per la realizzazione, avrebbe creato una maggiore visibilità del giardino dallo Stradone di Sant'Antonino e, funzionalmente, sarebbe stata più conveniente per isolare l'edificio dall'umidità del terreno (fig. 8).



Fig. 9 - Viste prospettiche del Gymnasium; confronto dei modelli digitali della prima ipotesi progettuale e del progetto definitivo ad opera dell'architetto Lèon Dufourny.

La realizzazione di un modello digitale della prima proposta progettuale ha permesso di maturare, attraverso la sovrapposizione in trasparenza dei livelli in pianta e in alzato, una maggiore consapevolezza delle interrelazioni spaziali fra i sistemi tipologici. L'iter di realizzazione del modello ha consentito di approfondire la genesi di costruzione della struttura e di evidenziarne le trasformazioni che hanno poi caratterizzato la volumetria attuale: ad esempio, il sistema attuale delle scale esterne che conducono ai vestiboli è meno articolato della prima proposta mai realizzata (fig. 9).

L'architetto Giovan Battista Basile, nella sua relazione all'interno del periodico *Nuovi Annali di Costruzioni, Arti ed Industrie di Sicilia*, sottolinea il fatto che il luogo deputato ad erigere il monumento era esattamente al posto dell'attuale Acquario sopra una collinetta artificiale: *Però in quel luogo fatto saggio di escavazione egli incorse nella difficoltà finanziaria di dover correggere un terreno che trovò melmoso; e ad evitare l'ingente spesa preferì di impiantare altrove l'edificio; sicchè il luogo centrale che occupa l'Acquario avrebbe dovuto essere quello del Ginnasio, e viceversa l'Acquario sarebbe stato collocato presso alla strada*

ove siede oggi l'edificio. Nelle ubicazioni del primitivo pensiero non vi ha luogo a dubitare del maggiore effetto che ne sarebbe conseguito¹². All'idea iniziale segue un'altra soluzione progettuale, anch'essa abbandonata nel proseguo dei lavori, che avrebbe avuto un grande impatto visivo. Egli prevedeva la realizzazione di una montagna belvedere di forma conica, involuppata da un percorso elicoidale e arricchita con piante di varie specie, che avrebbe dovuto compensare la presenza volumetrica del complesso architettonico dal lato opposto del giardino (fig. 10).

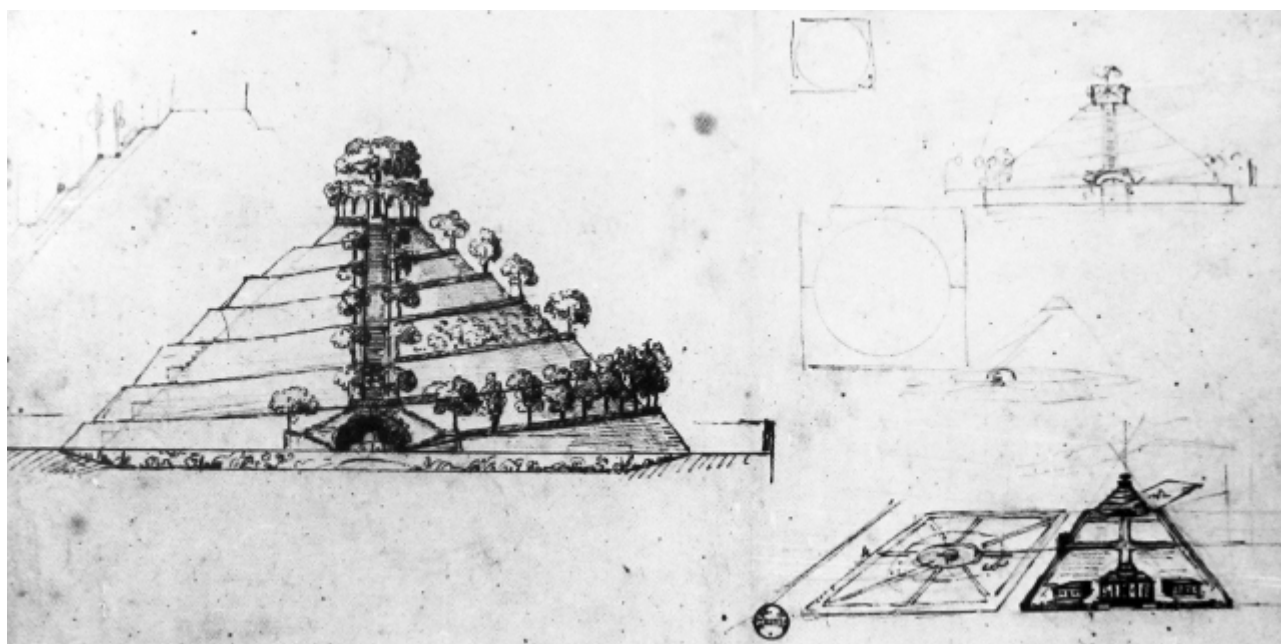


Fig. 10 - Léon Dufourny, prospettiva generale con montagna spiraliforme, man. Ub 236 4°, t. III, *Cabinet des Estampes*, Bibl. Naz., Parigi. (Dufour, Pagnano, 1996).

NOTE

¹ L'Orto Botanico, fortemente voluto dal Senato palermitano a sostegno dell'insegnamento di Storia naturale e Botanica nella Scuola di Medicina, è inizialmente impiantato nel 1781 sul Baluardo cinquecentesco di Porta Carini, detto anche d'Aragona. Nell'arco di un decennio, gli spazi esigui destinati alle attività didattiche sperimentali si rivelarono insufficienti e l'impossibilità di ampliamenti nelle aree limitrofe inducono la Deputazione degli Studi a individuare una nuova collocazione. L'area prescelta nel Piano di Sant'Erasmus, *extra-moenia* e in forte espansione, è più prestigiosa e rispondente al clima di rinnovamento culturale illuminista della capitale.

² Il periodo culturale del riformismo illuministico, particolarmente fecondo d'interessi in ambito scientifico e culturale, concorre alla formazione dell'istituzione accademica dell'*Orto Botanico*. Sinteticamente si ricordano gli avvenimenti chiave: l'espulsione dei Gesuiti nel 1767, che determinerà il collasso del sistema d'istruzione e la conseguente creazione nel 1779, sotto il governo Borbonico, dell'*Accademia de' Regi Studi* che diverrà nel 1805 l'Università degli Studi di Palermo e la nomina di Vicerè illuminati, come Domenico Caracciolo (1781-1786) e Francesco D'Aquino Principe di Caramanico (1786-1795).

³ La monografia dell'architetto Giovan Battista Basile fu pubblicata nei *Nuovi Annali di Costruzioni, Arti ed Industrie di Sicilia* del 1872.

⁴ Dufour, Pagnano, (1996). *La Sicilia del '700 nell'opera di Léon Dufourny. L'Orto Botanico di Palermo*, p. 103.

⁵ Leon Dufourny, *Notes rapportées d'un voyage en Sicile*, ms. UB 236 4°, t. III, *Cabinet des Estampes, Bibliothèque National Parigi*, pp. P124271-72. Il testo del manoscritto, tradotto da Giuseppe Pagnano, è stato pubblicato in appendice in Dufour, Pagnano, (1996). *La Sicilia del '700 nell'opera di Léon Dufourny. L'Orto Botanico di Palermo*.

⁶ In quegli anni si diffondono pubblicazioni divulgative, importanti non solo per la conoscenza della storia dell'arte ma anche per il diffondersi dell'estetica del neoclassicismo. Ne ricordiamo alcune: Le Roy, *Ruines des plus beaux monuments de la Grèce*, 1758; Stuart J., N. Revett, *The Antiquities of Athens*, 1762, R. Adam, *Ruins of the palace of the Emperor Diocletian at Spalatro in Dalmatia*, 1764; J.J. Winckelmann, *Considerazioni sull'imitazione delle opere greche nella pittura e nella scultura*, 1755.

⁷ Cfr. nota 6.

⁸ Il Dufourny fu costretto a lasciare Palermo a causa degli eventi politici in merito alla dichiarazione di guerra dei Borboni alla Francia; i lavori di completamento delle fabbriche furono affidati da lui stesso all'amico e collega Venanzio Marvuglia.

⁹ Cfr. Dufour, Pagnano, *op. cit.*, p. 164, Léon Dufourny, *op. cit.*, foglio P124239-54.

¹⁰ *Ibidem*, p.163.

¹¹ Dufourny, *Diario...*, *op.cit.*, p. 214.

¹² Basile, *op. cit.*, p. 5.